

CCLXXIX.

TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1908

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Presentazione di relazioni — Congedo — Il senatore Conti fa una dichiarazione relativa al disegno di legge di sua iniziativa: « Assicurazione obbligatoria dei contadini per gli infortuni sul lavoro » (N. 440) — Interloquiscono i senatori Vischi, Caldesi e Melodia — Seguito della discussione generale del disegno di legge: « Regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia » (N. 861) — Il senatore Pierantoni riprende e termina il suo discorso, gli risponde il relatore, senatore Melodia, al quale replica il senatore Pierantoni — Discorso del ministro delle finanze — Parlano quindi i senatori Parpaglia, Pierantoni, Buonamici, il ministro delle finanze, ed il relatore — È chiusa la discussione generale — Il senatore Di Camporeale fa una dichiarazione a proposito di quanto ebbe a dire in principio di seduta il senatore Conti su di un disegno di legge d'iniziativa del medesimo — Risponde il senatore Conti; e, dopo osservazioni del senatore Melodia, l'incidente è dichiarato esaurito.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 15 dicembre 1908

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le proposte di legge:

« Costituzione in cinque comuni delle frazioni del comune di Copparo;

« Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospe-
dale di Cotrone;

di iniziativa della Camera dei deputati, approvate nella seduta del 15 dicembre 1908, con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« Il Presidente della Camera
« G. MARCORA ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa presentazione. I disegni di legge saranno trasmessi agli Uffici.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio del Presidente della Commissione d'inchiesta sull'esercito.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 15 dicembre 1908.

« Mi onoro rassegnare all'Eccellenza Vostra una prima copia della terza relazione di questa Commissione d'inchiesta per l'esercito.

« Mi riservo tra pochissimi giorni di mandarle un'altra copia in miglior forma, come pure di spedire direttamente un esemplare della relazione medesima a ciascuno degli onorevoli senatori.

« Con perfetta osservanza.

« Il Presidente

« TAVERNA ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Commissione d'inchiesta sull'esercito di questa comunicazione.

Domanda di congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Di Marzo, per un grave lutto di famiglia, domanda 15 giorni di congedo.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Per il disegno di legge « Assicurazione obbligatoria dei contadini per gli infortuni sul lavoro » (N. 440).

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha facoltà di parlare.

CONTI. Onorevoli colleghi, compio l'incarico datomi dall'Ufficio centrale nominato nei nostri Uffici, per studiare il progetto di legge riguardante la obbligatorietà dell'assicurazione della terra sugli infortuni per i contadini che la lavorano.

L'Ufficio centrale ha ritenuto che essendosi in questi due anni da che il progetto fu presentato, introdotte nel progetto stesso molte variazioni, si rendeva opportuno presentare un altro progetto basato sugli stessi criteri, ma diverso nella forma dal primo. Mi ha quindi dato l'incarico di presentare il nuovo progetto, che si chiamerà progetto N. 440 A, invece di N. 440 puramente e semplicemente.

Nel compiere questo dovere pregherei il Senato a voler passare sopra alle formalità consuetudinarie della nostra procedura, ossia, la lettura del progetto e il suo svolgimento.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Desidererei dall'egregio amico e collega Conti una maggiore dilucidazione circa il documento che egli ha testè domandato di presentare.

Tanto per vedere se ho compreso il suo pensiero, lo riassumo. Pare che egli, a nome dell'Ufficio centrale nominato dal Senato per riferire su di una proposta di legge di sua personale iniziativa, esprima l'opinione del detto Ufficio di non potere più riferire sopra l'accennata proposta solamente perchè questa era stata radicalmente modificata da uno dei suoi componenti, che è lo stesso proponente senatore Conti.

Se ho ben compreso, dico che questo concetto offende un po' il nostro regolamento, il quale dà agli Uffici centrali pienissima facoltà di modificare e rifare da capo le proposte, siano di iniziativa parlamentare siano del Governo, presentate al Senato del Regno.

L'Ufficio centrale, a nome del quale il collega ci ha parlato, verrà a dire al Senato quello che crederà, in modificazione alla primitiva proposta, ed il Senato, giudice sovrano, vedrà quale adottare, se pure non vorrà approvare una terza di sua propria autorità. Adesso, se aderissimo al collega Conti, ci troveremmo di fronte ad un nuovo documento, che non sapremmo come trattare, perchè non c'è da nominare più un Ufficio centrale, essendovi quello a nome del quale egli ci ha parlato. Rimarremmo arenati. Ecco perchè io, geloso delle disposizioni regolamentari, dico al collega Conti di contentarsi di fare quello che fanno tutti i relatori cioè, presentare una relazione a nome dell'Ufficio centrale, la quale, messa all'ordine del giorno, porrà il Senato nella condizione di dire l'ultima parola sopra la proposta stessa.

PRESIDENTE. Il senatore Conti consente che il nuovo testo abbia il corso che hanno di regola i progetti, ossia che esso sia mandato all'Ufficio centrale che si era occupato precedentemente del suo disegno di legge?

CONTI. L'Ufficio centrale, dopo di aver calcolato e visti tutti questi cambiamenti ha detto: Qui siamo davanti ad un progetto *ex novo*...

Voci. Lo può fare, è un suo diritto.

CONTI. ...di modo che giudichi il Senato, senta la relazione che aveva fatto, per suo conto, il relatore, e che accompagna il progetto

nuovo. Il Senato poi è padrone naturalmente di fare quello che vuole.

PRESIDENTE. Siccome il senatore Conti parla a nome dell'Ufficio centrale, sarà bene che l'Ufficio centrale stesso faccia la sua relazione.

CONTI. È già in via di stampa e mi riservava di presentarla fra due o tre giorni, dopo averla corretta, invece di svolgere il progetto.

PRESIDENTE. Attenderemo quindi la presentazione della relazione.

VISCHI. Non c'è da svolger niente, la relazione sarà quella che ella presenterà.

PRESIDENTE. La via da tenersi è questa: ella per l'Ufficio centrale faccia la sua relazione e la presenti con le modificazioni introdotte.

CALDESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDESI. Credo di dover dare qualche schiarimento maggiore, come membro di quell'Ufficio centrale. I commissari dell'Ufficio centrale, furono nominati per esaminare un progetto di legge d'iniziativa dell'onorevole Conti, che poi, passati molti mesi, non l'Ufficio centrale, ma lo stesso onor. Conti ha radicalmente modificato. Ecco perchè l'Ufficio centrale ha creduto di trovarsi davanti ad un nuovo progetto di legge per il quale non era stato nominato dagli Uffici, e allora ha incaricato l'onor. Conti di ritirare quel suo primitivo progetto di legge per presentare al Senato, *ex novo*, il progetto di legge da lui studiato e modificato radicalmente. Quindi mi pare che ragionevolmente dovrebbe tornare agli Uffici il detto progetto di legge, perchè fosse di nuovo esaminato e discusso, non essendo più quello primitivo.

Dati questi schiarimenti, mi rimetto a quello che sarà per decidere il Senato.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Ammiro lo scrupolo avuto prima dall'onorevole collega Conti, e poi da tutti i componenti l'Ufficio centrale. nel credere, cioè, che la primitiva proposta, solamente perchè radicalmente modificata, dovesse considerarsi non più la medesima, sulla quale gli Uffici avevano eletto i propri commissari, e nel credere altresì quasi esaurito il loro mandato, sino a pregare il collega Conti di ritirare il primitivo progetto e di presentarne uno nuovo. Ma credo (non per timore che cada qualche parte d'Italia facendo in un modo o nell'altro),

per non creare precedenti, si debba affermare col regolamento che gli Uffici centrali sono fatti apposta per dire l'ultima parola su un progetto venuto o dal Governo o dalla iniziativa parlamentare, approvandolo, o respingendolo, e modificandolo a proposta di un competente dell'Ufficio centrale.

Ecco perchè a facilitare l'opera nostra le cose rimangono come erano; cioè che l'Ufficio centrale conservi il mandato che aveva; si rinunci su quest'ultimo studio del proponente collega Conti; ci presenti una relazione, salvo all'Assemblea l'ultima parola.

MELODIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA. Io non avevo chiesto la parola che per dire quello che ha detto il senatore Vischi.

Gli Uffici centrali non sono delegati con mandato imperativo a discutere un disegno di legge con date condizioni. Sono delegati dai diversi Uffici a studiare i disegni di legge per poi presentare al Senato il risultato dei loro studi. Possono anche mutare radicalmente le proposte loro presentate e possono presentare anche controprogetti, se vogliono.

È invece un sistema nuovo quello che, si vorrebbe oggi introdurre, quello che, per iniziativa degli Uffici centrali, si possa ritirare un progetto per sostituirvene un altro. La facoltà di presentare disegni di legge non è data che al Governo ed ai singoli senatori, non certo agli Uffici centrali.

Per queste ragioni prego il senatore Conti di ritornare in seno all'Ufficio centrale con la sua relazione, e, se sarà approvata da questo, potrà formulare un nuovo progetto anche radicalmente diverso da quello che era stato presentato prima.

PRESIDENTE. Anch'io credo che tutto rientri nelle attribuzioni dell'Ufficio centrale.

CONTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CONTI. La maggioranza della Commissione ha deliberato così, ed io non ho fatto che ubbidire alla maggioranza.

PRESIDENTE. Se il Senato non si oppone, poichè il senatore Conti non insiste nella sua proposta, rimane stabilito che l'Ufficio centrale compilerà la relazione da presentare al Senato sul disegno di legge in que-

stione, con le nuove modificazioni presentate dal proponente. Intanto dichiaro esaurito l'incidente.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Sul regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia » (N. 861).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Sul regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia ».

Come il Senato ricorda, ieri venne iniziata la discussione generale. Do ora facoltà di parlare al senatore Pierantoni per continuare il suo discorso.

PIERANTONI. Per seguire l'ordine delle mie idee, farò un breve riassunto delle dimostrazioni fatte ieri. Dopo la esposizione di antiche convinzioni e della necessità di provvedere alle classi popolari operaie ed agricole, feci l'esposizione della storia del Tavoliere delle Puglie, delle legislazioni che ne vollero la trasformazione, per redimere quella terra dal cattivo governo e dalla mala signoria risorta contro la rivoluzione francese, indicai ben anche le altre leggi che compirono la grande trasformazione economica della patria redenta, quali l'abolizione dei feudi, la quotizzazione che i commissari ripartitori non poterono compiere; in pari tempo ricordai l'abolizione della manomorta, benchè il Parlamento abbia dimenticato l'art. 18 della Legge delle Prerogative che promise agli Italiani una nuova legge riordinatrice della proprietà ecclesiastica. Ricordai le aspirazioni dei grandi italiani che chiusero l'era del secolo decimottavo volendo non soltanto provvedere alla fortuna dello Stato, ma rendere la proprietà libera. Dissi che bisogna creare una quantità di piccoli proprietari che potrebbero dare nerbo e forza alla Patria.

Esposi la grande divergenza che corre fra il progetto di legge e le mie idee, mentre la legge riduce tutta l'azione sua alla vendita con preferenza dei tratturi residui a vantaggio dei così detti frontisti; io invece credo che non se ne debba fare un vantaggio per le 6 o 10 provincie che possono essere interessate, per i proprietari, ad avere nuove terre che escano dalla demanialità; ma che invece si debbano far tacere queste dolorose distinzioni tra il Nord

ed il Sud e sempre più ispirarsi alle grandi evoluzioni della nostra società. Quando si era alla fine del secolo decimottavo, chi mai poteva pensare alla fortuna che sarebbe venuta dal grande aumento della popolazione, e al fenomeno doloroso della emigrazione, per cui in alcune regioni mancano le braccia per il lavoro, e vediamo andare alle lontane Americhe una massa di uomini forti e laboriosi per cercare un lavoro un po' meno scarso e meglio retribuito? Ebbene io studiai quanto si volle e si tentò di fare e mi sono persuaso che oggi si potrebbe arrivare a concretare le promesse fatte ai non abbienti, ai miseri, di una colonizzazione interna, la quale servirebbe ancor più ad unificare lo spirito delle masse italiane. Infatti è noto che nel paese non si produce frumento e granturco nella quantità necessaria all'alimentazione, mentre abbiamo 350 mila ettari di terreni paludosi, nei quali imperversa la malaria, suscettibili di bonificazione e di conseguente colonizzazione; è appena iniziata la emigrazione interna. Difatti dai numerosi lavori pubblicati dalla *Società Umanitaria* di Milano, sorta per virtù di testamento di un cittadino, il Loria, che lasciò dieci milioni, si raccoglie che nella Sardegna, nella Basilicata, nell'Agro romano, nella provincia di Grosseto abbondano le opere di difesa contro le acque ed i fiumi, e vi sono pianure che attendono le braccia. Per gli anni verdi nella mia vita passata in Modena attesto che gli operai emiliani sono veri specialisti per l'esecuzione di opere idrauliche.

Chi di voi ha visitata Ostia, avrà visto le colonie di lavoratori che celeremente si spostano da un luogo all'altro secondo che i lavori richiedono. Le *Cooperative* di Ravenna, di Bologna e di Ferrara, assistite anche dall'*Umanitaria*, studiarono le località della Sardegna che si potrebbero colonizzare, ed una relazione scritta dal sig. Samoggia prova che le braccia spesso disoccupate dei nostri lavoratori potrebbero essere impiegate utilmente nella Sardegna. Colà potrebbero colonizzare vaste zone ora soggette alle inondazioni.

Continuando a consociare la carità con la previdenza e la umanità, che guida i buoni a favore degli umili, creando piccoli proprietari, si giungerebbe ad ottenere la concordia sociale. Ricordo che spesso il Governo fu interrogato

sulla necessità di far cessare il fenomeno doloroso della disoccupazione, e sempre rispose che mancavano i mezzi; io invece credo che i mezzi vi sono. Da un lato si hanno le terre, come quelle dei tratturi del Tavoliere di Puglia, che possono servire alla colonizzazione, dall'altro si può utilizzare una parte del fondo dell'emigrazione, frutto dei sacrifici che fanno i nostri emigranti andando oltre l'Oceano; inoltre si possono utilizzare una parte del fondo del Consorzio Nazionale, i residui dei beni ecclesiastici ed altri beni.

Degnissimi di stima sono i grandi risparmi che vengono dai nostri coloni (detti per antonomasia *americani*) i quali vanno a soffrire umiliazioni, dolori, fatiche eccessive per mettere insieme 3 o 4 mila lire, con le quali tornati alle terre che avevano già lavorato come mercenari bramano comprare una piccola zolla di terreno, lavorarla intensivamente e crescere amorosamente e fondare una casetta per le loro famiglie. Disprezzo l'usura, l'egoismo, denunzio la vergogna di uomini che osano vendere a questi poveri infelici al prezzo di 2 o 3 mila lire, pezzi di terre che andarono rifiutate al valore di poche centinaia di lire. Indicherò le parti a me note ove avvennero queste vendite scandalose, e vorrei che fossero le sole. In Santa Maria a Vico in Terra di Lavoro, in San Clemente, villaggio poco distante da quello di Centurano, ove la carità di una donna corresse le sventure degli umili introducendo asilo, scuola di lavoro e altre opere civili, vi sono stati contadini che hanno pagato terre quasi rocciose 3000 lire.

Vi è una tendenza in molti parroci, coi quali io ho parlato, a sperare che sia incamerata la proprietà delle parrocchie e assegnata certissima congrua, perchè essi parroci non possono essere distolti dalle necessità dell'agricoltura, e spesso soffrono le angustie di vita, perchè vedono deluse le loro speranze di buon raccolto. Per esempio, la mosca olearia ha distrutto per due anni il raccolto delle olive. Si paga la tassa fondiaria, ma non si raccolgono frutti. Inoltre chi è semplice utente non ha interesse a migliorare le terre.

In questa condizione di cose faremo che gli operai poveri, che i braccianti disoccupati si possano trasportare da una regione all'altra per colonizzare le terre, specialmente in quella Ba-

silicata che ha dato tanti uomini illustri alla patria e che ha tanta terra mancante di popolazione, ed avremo fatta una grande opera di rendizione sociale e di umanità.

Molti proprietari hanno terre vastissime, incolte, sulle quali sono reclamati gli usi civici, e certamente le venderebbero.

Ora io domando: si può concedere che le terre dei tratturi del Tavoliere di Puglia sieno con privilegio offerte ai frontisti? si fa un atto di giustizia, di italianità e di equità? Non lo credo.

Ed invero noi vediamo che sono passati quarantatre anni e i tratturi non più necessari alla pastorizia nomade non furono messi in vendita. Invece la povera gente, alla quale furono negate quotizzazioni, stanca della resistenza dei proprietari che non hanno voluto o potuto aumentare la mano d'opera, tanto che, nessuno lo può negare, molti dichiararono che in quest'anno non vogliono far coltivare le terre per non pagare la mano d'opera, insorge.

MELODIA, *relatore*. Perchè non avevano denaro.

PIERANTONI. Ma il popolo non ha pane; però io vedo che si dilettono nelle corse, nei viaggi, nell'uso degli automobili, aumentando l'assenteismo. Non è dato credere che duri l'ora in cui era lecito dire che se il Re di Polonia mangiava il popolo doveva ballare. Se si disse inconsulta l'invasione dei tratturi fatta in Cerignola, senza ritegno rispondo che tra il proprietario che ha roso continuamente il limite della proprietà emancipata dal censo ed ha usurpato l'agro pubblico, e il povero infelice che spinto dalla fame volle mettere la sua mano sopra un solco di terra, io stimo più chi rischia la vita per lavorare che chi usurpa per frodare la patria. (*Bene*).

MELODIA, *relatore*. Siamo d'accordo in questo.

VISCHI. E chi non può essere d'accordo?

PIERANTONI. Grazie, onorevoli amici, ma non mi interrompete.

Però, voi componenti l'Ufficio centrale avete scritto che la migliore delle odierne soluzioni che si possa dare alle condizioni del Tavoliere, stia nell'approvazione di questa legge, e che l'opinione pubblica dei paesi interessati si è manifestata favorevole al disegno, che voi propugnatate.

Di quale opinione pubblica si parla? I paesi

interessati? Per me vedo prima un interesse nazionale e poi prevalente quello delle classi sofferenti. Non dimentichiamo la povera gente che esula nelle lontane Americhe. Per avere viaggiato, e vissuto in amichevoli relazioni di stranieri, dico che vi è ragione di vergognarsi per quel che succede presso i nostri Consolati all'estero. Negli altri Consolati il viaggiatore reca al console della sua patria la moneta propria perchè gli sia custodita, nei nostri invece si vedono donne, bambini e uomini laceri a chiedere il rimpatrio. Frequenti erano le truffe (in parte ora impedito dai provvedimenti relativi alla legge dell'emigrazione) ai risparmi dei poveri coloni. Pensiamo a quello che si deve fare, guardiamo questo problema con cuore, con diligenza e volontà, e togliamo al Governo la responsabilità di sentir dire che non sa niente fare.

Ora senz'altro passo ad esaminare rapidamente gli articoli della legge. L'articolo che n'è la base è il quinto, che, come ho detto, crea un privilegio a favore dei proprietari, una ingiustizia che modifica la legge del 1865. L'articolo 10 era temporaneo, ora si rinnova il suo testo. Il mio egregio amico, il relatore, ha ricordato il testo di quell'articolo 10. Prevede esso che col tempo la pastorizia nomade sarebbe finita, onde quelle terre assegnate ai pascoli, dovevano essere vendute e divenire proprietà private. Le vendite dovevano avvenire man mano che cessava il bisogno, dovevano farsi all'asta pubblica. Non si volle che a parità di condizioni fossero preferiti negli acquisti i proprietari delle terre confinanti.

Adunque si ordinò la vendita pubblica, con l'osservanza della legge sopra l'alienazione dei demani.

Ora che si vuole?

Sui terreni che, dopo la generale reintegra e la sistemazione, di cui negli articoli precedenti, risulteranno disponibili, avranno prelazione per l'acquisto i frontisti. Adunque tanti cittadini sono esclusi, si vuole la trattativa privata, non si vuole il parere dei Consigli provinciali.

Io rispetto il Governo del nostro paese, lo credo più onesto di altri Governi, ma nella politica si svolge la suspicione; occorre il sindacato, la pubblicità.

Perchè si vuole la trattativa privata a vantaggio dei proprietari dei fondi che fronteg-

giano le zone disponibili, escluso l'obbligo di sentire i Consigli provinciali? Quale ragione abbiamo noi per non sentire questi Consigli? Si disse: i Consigli provinciali vanno a rilento; ma ve ne sono altri che procedono correttamente; ora sono lotte tra popolari e non popolari, tra clericali e conservatori; quindi mi pare che lo eliminare il parere del Consiglio provinciale e permettere la trattativa privata e la prelazione, siano sanzioni incompatibili con lo spirito di eguaglianza, di libertà e di giustizia.

In linea subordinata (carina questa frase giuridica) dopo i privati frontisti, i comuni che facciano richiesta di tutto o di parte dei terreni disponibili, compresi nel perimetro del territorio comunale, in base al prezzo *di stima* ribassato di un terzo, sono preferiti.

E perchè?

Ma non è seria questa disposizione. Conosciamo le insolvenze, i debiti, che pesano sopra molti comuni. E a che scopo dovrebbero comprare questi comuni in *sotto linea*?

Nessuna statistica, nessuna previsione sono annesse alla legge per sapere quale sarà il ricavato dalla vendita.

Se volessi confutare l'amico relatore gli direi che la mancanza di denaro di cui ha parlato fa prevedere che pochi doviziosi si varranno della legge.

Appresso la legge deroga all'ordine delle giurisdizioni. Deploro il risorgere continuo delle giurisdizioni eccezionali. La legge toglie ogni garanzia, pone la prevalenza del Governo, ordinando che i reclami possono essere indirizzati in sede amministrativa al Ministero delle finanze, e contro i decreti di questo Ministero gli interessati possono ricorrere al Re, ovvero in sede contenziosa al Consiglio di Stato che giudicherà anche nel merito.

Chiunque conosce le lotte sorte sulle reintegre, sopra le questioni di quotizzazione, sa la grande difficoltà che la magistratura trova nelle sue decisioni.

Ora si osa sostenere che, senza appello, senza doppio grado di giurisdizione, si vada al Consiglio di Stato per sentirlo giudicare anche nel merito.

Io rispetto il Consiglio di Stato, ed oggi lo difendo perchè la IV Sezione mi pare condannata ogni giorno a ricevere tale potestà e tale numero di controversie che io non so più se

basteranno i consiglieri. Rispetto gli uomini eminenti che seggono in quel Consiglio (dove talvolta entra il prefetto pensionato, dove viene talvolta alcuno che ha servito per lungo tempo nei Ministeri o perfino nella pubblica sicurezza). Ma sono detti uomini perfettamente competenti a decidere su queste materie? il mio studio da molto tempo esulò dalle dottrine di questo diritto ma ben so che sono materie specialissime e difficili.

Il ministro delle finanze ha avvertito che non sarà necessaria una grande spesa; ora si parla di 40,000 lire, si indicano grandi organamenti, congegni meccanici ed amministrativi. E l'articolo dice che si nominerà presso il Ministero delle finanze (perchè la legge in gran parte elimina l'ufficio del Ministero di agricoltura che sarebbe quello che più dovrebbe avere azione in questo obbietto) una Commissione per decreto Reale, presieduta dal Direttore generale del Demanio o da chi ne fa le veci, di cui faranno parte: un delegato per ciascuno dei Ministeri, delle finanze, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, industria e commercio e dell'interno, ed un rappresentante dell'Avvocatura erariale. Costoro assumono di decidere su varie materie e saranno bestemmiati da chi non veda soddisfatte le sue aspettative. L'articolo aggiunge un rappresentante per ciascuna delle dieci provincie interessate, da eleggersi dai rispettivi Consigli provinciali anche fra estranei ai Consigli stessi. Non si vuole più il parere dei Consigli provinciali.

I Consigli provinciali che vanno messi in disparte dovranno nominare i delegati! E perchè l'Italia è ridotta soltanto a dieci delegati nominati dai Consigli provinciali parti interessate? Oggigiorno si è creata, nelle provincie meridionali specialmente, una tale prevalenza di leghe elettorali, che vanno dai mandamenti alla provincia; ora, mentre noi pregiame le incompatibilità parlamentari, si vuol permettere la prevalenza dei delegati delle provincie.

Ora, dopo ciò, l'art. 11 dichiara le attribuzioni di queste Commissioni, cioè di deliberare circa la procedura della generale reintegra ordinata all'art. 2.

Ma come si commette ad una Commissione di persone (delle quali non si sa l'origine perchè i dieci eletti non debbono dare prova di avere cognizioni speciali della materia) come si commette a questi funzionari, a questi impie-

gati di fare la procedura? Me ne appello all'ultimo studente di diritto perchè dica come si giustifichi l'affidare a queste Commissioni, la deliberazione della procedura, la quale è la garanzia di ogni libertà e diritto.

Dice ancora l'art. 11 che è attribuzione di questa Commissione il deliberare circa l'esercizio dei diritti di prelazione spettanti ai frontisti ed ai comuni e circa le legittimazioni dei possessi abusivi. È una specie di tribunale occulto, senza difesa, senza pubblicità, che dà o nega secondo meglio crede.

Credo che i nostri ufficiali di Stato, i nostri impiegati vanno difesi da questa mole di lavoro che il ministro vorrà loro affibbiare, e che concerne materie che non conoscono e che non possono conoscere.

Ma la parte più strana del disegno è quella, dove ordina che i tratturi che rimangono ancora a servizio della pastorizia nomade di alcuni signori diventino strade nazionali.

Vogliamo dimenticare che s'intende per strade nazionali? Si prenda la legge sui lavori pubblici e si vedrà che le strade nazionali sono quelle grandi strade che riuniscono i grandi centri, quelle grandi strade che non vanno a ledere gl'interessi delle ferrovie, quelle grandi strade che conducono al mare, ai grandi porti, e quelle grandi strade che sono essenzialmente militari. Io domando: È ragionevole, è lecito, dare il nome di strade nazionali a questi tratturi ridotti a brevi spazi? Nei paesi dove esiste ancora la pastorizia nomade si costruiscono le ferrovie.

Infatti dalla mia terra natale per andare a Napoli s'impiegavano quattro giorni; si doveva fare quasi testamento prima di muoversi, e sulla Maiella era necessario pagare i gendarmi borbonici perchè tenessero con fiaccole di pece lontani i lupi nella stagione invernale. Adesso da Pescara a Napoli si va in dieci ore; la ferrovia da Sulmona sale a 1200 metri sul livello del mare e scende a Caianello; quella ferrovia è un'opera degna della grandezza dei Romani.

Abbiamo la ferrovia da Pescara per Foggia, Benevento, Caserta e Napoli. Ho letto che non è possibile sperare che sotto le nevi abruzzesi nascano le erbe e le frutta, ed un sorriso mi ha increspato le labbra. Andate in quei luoghi e vedrete che salvo il fatto, del resto naturale, che il raccolto si fa uno o due mesi dopo il

tempo della pianura, sopra la Maiella si coltivano i mandorli e i castagni piantati con grande amore dai contadini abruzzesi che tornano dall'America, e il granturco e il grano sono pure coltivati. Posso dire che fui lieto di constatare che di un piccolo terreno fanno una grande intensiva coltivazione.

Dopo di ciò mi rimane a parlare dell'ultimo articolo.

La Costituzione dice che il potere esecutivo ha la facoltà di fare i regolamenti per la esecuzione delle leggi; invece in quest'ultimo articolo si legge:

« Con regolamento da approvarsi con decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato, si provvederà a tutte le norme esecutive della presente legge, specialmente in ordine alle funzioni delle Intendenze e degli Uffici tecnici di finanza ed al servizio delle guardie demaniali ed ai criteri, limiti e condizioni con cui possono effettuarsi le legittimazioni autorizzate dall'art. 2 ».

È un mandato legislativo dato al potere esecutivo che dovrà toccare molte leggi. Chi le pagherà le guardie che dovranno sorvegliare secondo i principii della legge dei lavori pubblici i tratturi e come esse li salveranno? E poi queste strade nazionali che servono alla grande vita della patria serviranno solo, signori senatori, a fare che vi passino molte pecore accompagnate dai pastori e dai cani da guardia. Ma rispettiamo almeno la dignità della parola nazionale, non la profaniamo in questo modo!

Signori colleghi, io ho terminato; potrei ancora lungamente parlare, ma non lo faccio perchè so che non torna utile. Ho detto cose vere che non possono essere smentite. Chiederei al mio amico onorevole Lacava e all'amico senatore Melodia di ritirare la legge che non cadrà nell'urna. Mi mosse a parlare il sentimento di sollevare le sventure, di favorire la previdenza, e di fare cessare le lotte. Quante economie si potrebbero fare quando il Governo non fosse più costretto a mandare soldati e carabinieri per combattere le classi meno abbienti! Ho indicato le terre, le dovizie, per creare numerosi proprietari e fare la colonizzazione interna. Credo di gettare alla nazione idee e proposte che saranno raccolte. Ricordatevi dell'apologo di Menenio Agrippa: fate che tutte le forze dello Stato, che tutte le membra della nazione

armonicamente agiscano, ed allora avrete fatto cosa degna del nostro Senato e dell'epoca in cui viviamo.

MELODIA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA, *relatore*. L'illustre mio amico senatore Pierantoni cominciò ieri il suo lungo discorso dicendo che avrebbe combattuto acutamente il presente disegno di legge. La grande stima che io ho di lui, del suo ingegno e della sua cultura, ed anche l'affetto vivissimo che nutro per lui mi inducono a parlargli lealmente e francamente.

Alle minacce del senatore Pierantoni non sono succeduti i fatti. Abbiamo ascoltato un bellissimo discorso, dal quale abbiamo appreso molte cose, ed abbiamo inteso enunciare teorie economiche sulle quali molti di noi convengono. Oggi il senatore Pierantoni ci ha fatto un quadro pietosissimo, che ci ha veramente commosso, delle condizioni in cui si trovano alcuni cittadini d'Italia, ma non ho inteso da lui combattere la legge.

Non debbo perciò durar molta fatica a difendere questo disegno di legge, non dovendo ribattere alcun argomento del senatore Pierantoni, perchè da lui nessuno ne ho inteso. E non poteva essere diversamente perchè il senatore Pierantoni si è naturalmente associato a quel plauso che noi dell'Ufficio centrale avevamo espresso, nella relazione da me estesa, alla legge del febbraio 1865, legge che ebbe per autorevole relatore quella gloria del giure del secolo XIX che fu Pasquale Stanislao Mancini, quell'uomo che il senatore Pierantoni ha avuto la fortuna di avere maestro e stretto congiunto e che per noi, della nostra generazione, fu come un faro luminoso d'onde s'irradiava la luce del sapere, dell'eloquenza, del più puro patriottismo.

Ora l'attuale legge non è che l'effetto della legge del 1865; e sono certo che l'onorevole Pierantoni non l'avrebbe combattuta, se non avesse involontariamente saltato un pezzo della legge stessa; perchè, se egli avesse letto per intero l'articolo da me citato nella relazione, egli col suo raziocinio, avrebbe capito che la critica cadeva per intero.

Ma il senatore Pierantoni non ha letto dell'art. 10 l'ultimo alinea, il quale dice che i proprietari non dovranno avere la proprietà a

prezzo di gara, ma a prezzo di stima. Dov'è la grande innovazione che si fa con la presente legge, la quale non fa che riconoscere un privilegio ai frontisti già accordato dalla legge del 1865? Anzi dirò di più che si è conservato questo articolo in omaggio alla legge del 1865, perchè si è creduto dover rispettare i diritti quesiti dei confinanti che per effetto di quella legge avevan dritto di acquistare il terreno a prezzo di stima e non a prezzo di gara.

Ma, se io non posso difendere la legge da nessun appunto fatto dal senatore Pierantoni, salvo qualcheduno relativamente agli articoli, di cui poi parleremo, non posso a meno di notare alcune delle cose che il senatore Pierantoni ha detto, anche per l'importanza dell'uomo che le ha espresse.

Il senatore Pierantoni, ed in questo mi permetta di non essere del suo parere, si scagliava ieri contro il commissario della dogana delle pecore in Puglia, che egli diceva essere stato creato dal Governo vice-reale. Ciò non è esatto, perchè quest'istituzione fu fatta da Giovanna II, e, quando Alfonso d'Aragona nel 1449, con la sua celebre Prammatica, stabilì il regime del Tavoliere, al quale aggregò i tratturi, esisteva già l'istituto del Commissariato. Ed anzi il re Alfonso, nel dare quest'ordinamento, seguì le proposte fattegli dal Signor di Montluber, che era appunto il commissario generale della dogana delle pecore in Puglia.

Fu questo il solo modo d'impedire, alla feudalità invadente, i soprusi a danno dei poveri pastori. Solo un alto dignitario con grandi poteri poteva mettere a posto i feudatari e difendere efficacemente quei poveri pastori che trasmigravano, onor. Pierantoni, dal suo nativo Abruzzo.

Tra le cose dette ieri dal senatore Pierantoni ve ne è una della quale io lo ringrazio. Egli ha pronunciato parole di elogio al lavoro fatto dalle Puglie dopo l'affrancamento del Tavoliere. Difatti, mi si permetta che lo dica, questo elogio la Puglia lo merita. Per chi non è più giovane, e ricorda per esempio il casale della Trinità, il quale era un semplice agglomeramento di poche case dirute, abitate da contadini, se oggi ritorna in quel luogo, vede una bella cittadina che si chiama Trinitapoli, illuminata a gas, con belle strade e giardini, vi trova un centro importante, e può affermare che,

in proporzioni minime, la Puglia ha fatto qualche cosa che può assomigliare alla creazione di nuove città, come è avvenuto oltre l'Atlantico.

Ma il senatore Pierantoni ha voluto dire anche lui, affettuosamente, una parola di rimprovero alle Puglie, perchè hanno abusato nella piantagione della vigna.

Spero che il Senato su questo punto vorrà permettermi una piccolissima digressione, che non ha nulla a che fare con la legge in discussione.

Oramai queste povere Puglie sono state raffigurate come quelle che sono la causa efficiente della crisi terribile nella quale vive attualmente l'Italia, per la sovrabbondanza del vino. Mi permetterò di citare delle cifre, e, se è vero che l'aritmetica non è un'opinione, è certo che devono far mutare le false opinioni.

Trentacinque anni fa, in Italia, si producevano dai 20 ai 24 milioni di ettolitri di vino; nel 1874, che fu un'annata paragonabile a quella del 1907, se ne produssero 27 milioni, mentre l'anno scorso la produzione è salita a 55 milioni.

E questa maggior produzione come è avvenuta? Dal 1874 ad oggi, i terreni coltivati a vite nell'Italia continentale si sono aumentati di 1,900,000 ettari, ai quali sarà bene aggiungere circa 80 o 90 mila ettari della Sicilia, ed abbiamo così in cifra tonda 2 milioni di ettari di vigna in più.

In questa cifra per quanto entra la invadente Puglia? Per soli 212,000 ettari.

Mi permetto di ricordare alcune cifre: per esempio l'Emilia in questo frattempo non di 212,000 ettari come le Puglie ha aumentato i suoi vigneti, ma bensì di 512 mila ettari. Le Marche e l'Umbria, hanno in questo lasso di tempo aumentato il loro vigneto di ben 355 mila ettari; e lo stesso può dirsi del Lazio, della parte meridionale mediterranea, della Lombardia e del Veneto. Vedendo i segni di consenso del senatore Arrivabene, dirò che la sua provincia di Mantova ha aumentato i vigneti per circa 85,000 ettari.

Non ho parlato delle provincie classiche per la vigna, di quelle provincie nelle quali la bontà dei prodotti e la fama meritata dei loro vini, ha fatto sì che naturalmente si è visto con mi-

nore trepidazione l'aumento del vigneto, ma è da notarsi che in Piemonte la sola provincia di Alessandria ha aumentato i suoi vigneti di ettari 143,650 e Firenze di 146,722. Non dirò che queste cifre da me citate e ricavate da studi recenti siano del tutto esatte, ma ho ragione di credere che siano abbastanza approssimative per poter sfatare la leggenda che siano i Pugliesi che abbiano invaso del loro vino tutta Italia. Però l'aumento di questo prodotto non è avvenuto soltanto in Italia, ma in tutto il mondo; sarebbe stata una fortuna se l'aumento fosse avvenuto presso di noi soltanto e non presso tutte le altre nazioni, poichè allora le nostre cose sarebbero andate molto meglio di quello che vanno ora.

Non avremmo visto, come vediamo ora, non coltivate le vigne, e non per assenteismo o per spendere i denari in automobili, come ha detto l'amico Pierantoni, ma perchè spesso manca il denaro per coltivare la vigna.

L'aumento della produzione del vino in tutto il mondo ha fatto sì che la nostra esportazione, in un momento di grande produzione e di bassissimo prezzo, come questo, si è limitata solo a 800 mila ettolitri mentre trenta anni fa si esportavamo 4, 5, 6 milioni di ettolitri. Di questo non è certo da farne carico alle povere Puglie. (*Bene, benissimo*).

Chiedo scusa al Senato se le parole del senatore Pierantoni mi hanno portato in un campo diverso da quello di cui parliamo.

Ritorno al progetto di legge. L'onor. Pierantoni, ripeto, ha trovato stranissima la disposizione dell'art. 5 in cui è detto che i proprietari avranno prelazione per l'acquisto in base al prezzo di stima e a trattativa privata.

Mi permetto di leggere l'art. 10 della legge, non dirò Mancini, ma della quale fu relatore l'onorevole Mancini e in essa si dice così: « i tratturi e i riposi del Tavoliere saranno conservati per comodo della pastorizia nel loro stato attuale per quanto il bisogno li richieda sotto l'osservanza delle relative disposizioni in vigore. A misura che il bisogno cessi, udito però il voto del Consiglio provinciale, saranno messi in vendita con le norme della legge 21 agosto 1862 (che è la stessa segnata nell'attuale disegno di legge), qualora il proprietario confinante non offra di comprarlo al prezzo di stima ».

Noi nell'attuale legge abbiamo detto che saranno preferiti i proprietari confinanti che compreranno al prezzo di stima.

Ma che questa legge come ho detto sia la derivazione assoluta della legge 1865 è di una chiarezza tale che io credo di non aver bisogno di altre parole per dimostrarlo. Quale era la legge del '65 e quale era lo stato di cose vigente allora in quelle regioni d'Italia quando fu fatta quella legge?

Vi erano circa 700 mila ettari di terra in una condizione assolutamente strana, erano in mano ad alcuni che avevano diritti di proprietari senza esserlo. Era un dominio *sui generis*.

Il legislatore dovè fin da quel tempo cercar di porre un rimedio a questo stato di cose insostenibile e che faceva rivivere in pieno secolo decimonono istituzioni assolutamente feudali.

Il senatore Pierantoni mi è parso che abbia fatto confusione fra tratturi e Tavoliere. Sono cose diverse. Fino al 1447 i tratturi non avevano a che fare col Tavoliere. Fu allora che Alfonso d'Aragona scorse il nesso che c'era fra questo bastone che teneva assieme i due *sirpiculos*, i due grandi appezzamenti che servivano da pascolo, uno estivo e l'altro invernale.

Venuta la legge del 1865, si presentò avanti al legislatore la questione dei tratturi; ma si disse: noi non possiamo sapere ora gli effetti della legge e gli effetti del progresso; per cui adesso non possiamo dire ancora se questi tratturi son necessari e in che quantità necessari o se possano togliersi, e venne l'art. 10 che lasciò le cose come stavano; soltanto quasi per ipotesi fu detto che se ne cessasse il bisogno potrebbero vendersi.

Ora la legge attuale, che viene dopo 43 anni, quando si è visto il bisogno non cessato ma diminuito dei tratturi, lascia quelli necessari e tutti gli altri elimina.

Ora il senatore Pierantoni mi è parso che abbia criticato il modo con cui si procede a questa eliminazione, dicendo che poteva servire a rigenerare grandi masse di contadini. Prima di tutto, faccio osservare che non si tratta dei latifondi del Tavoliere, ma di semplici striscie di terra a cui dispiace anche all'onor. Pierantoni che si dia il nome di strade nazionali.

Non sono queste che fasce di diversa larghezza, e fra quelle, a sopprimersi molte non raggiungono la larghezza di 50 metri.

Voi dovete lasciare qualche cosa per non chiudere le proprietà che confinano coi tratturi e perciò la vendita si ridurrebbe a 10 o 20 metri di strisce, per cui un individuo per comprare un ettaro di terra dovrebbe acquistare quasi un chilometro di strada. Ma, onor. Pierantoni, è per questo che ella vuol fare una legge sociale, è con questo che lei vuol risolvere la grave questione della quale ha con tanta competenza e sapienza parlato?

Mettiamo le cose al loro posto; non si parla affatto di grandi proprietà, si parla di strisce di terra, alcune delle quali, e le più importanti, sono indispensabili, e su questo non vi è dubbio di sorta. Se non vi sono più quei milioni di capi di bestiame che durante i secoli scorsi passavano per questi tratturi, da recenti statistiche abbiamo veduto che ce ne sono ancora circa 560, 570 mila.

Stando così le cose, pregherei il senatore Pierantoni di voler fare delle proposte onde poter correggere qualche articolo. Vedremo e discuteremo articolo per articolo, ma voglia recedere dall'opposizione ad una legge che non ha nulla a che fare con tutto quello che egli ha detto.

L'attuazione di questa legge non potrà mai portare alcuno ostacolo ai grandiosi progetti da lui enunciati. Avrei capito che il senatore Pierantoni avesse combattuto la legge o dicendo: non bisogna vendere nulla, perchè i tratturi sono tutti necessari; o, al contrario, vendete tutto, anche a rischio di vedere molte migliaia di animali morir di fame; ma non capisco che voglia servirsi dei meschini tratturi per alleviare le sorti dei contadini, trattandosi, ripeto, di semplici strisce di terra.

In ordine alla necessità di conservare i quattro grandi tratturi, credo che, se qualcuno ha avuto la cortesia di leggere la mia disadorna relazione avrà trovato esposto in essa le ragioni della conservazione.

Il senatore Pierantoni non può non convenire con me, che una grande parte delle montagne abruzzesi sono sprovviste di ogni vegetazione arborea e sono coperte di neve per molti mesi dell'anno e nello stesso tempo su quei monti nei mesi estivi sorge una vegetazione spontanea di piccola erba da non potersi tagliare, ma che serve benissimo per pascolo degli animali.

Egli non può negare che vi sono dei punti,

in quello che può chiamarsi tavolaccio cretaceo del Tavoliere che non si prestano al vomero ed alla zappa.

Vi sono le Murge del Barese e del Leccese che non sono buone ad altro che a dare scarsa erba naturale, dopo le piogge autunnali. Se la legge attuale abolisse tutti i tratturi, avremmo ridotto in miseria i possidenti di tutta quella proprietà non piccola, la quale non può avere altra rendita se non quella del pascolo, e del pascolo brado.

Dirò forse uno sproposito per i grandi teorici in agronomia; ma credo che non vi sia nulla di peggio che avere idee aprioristiche in fatto di agricoltura. L'agricoltura si deve applicare secondo i luoghi e le circostanze.

Coloro i quali vogliono *a priori* dire: bisogna fare questo o quell'altro, potranno essere buoni scrittori, ma non saranno mai buoni agricoltori.

Il dire oggi a quelle provincie: abolite il sistema brado, prendete il sistema invece delle stalle e dei fienili, non credo cosa utile, e comincio col pregare il senatore Pierantoni di farmi vedere in lontananza il giorno per me felicissimo, nel quale potrò vedere scorrere l'acqua nella mia regione; che mi permetterà la vista dei fieni che ora non posso vedere che nei sogni. Il volere impedire questa industria, come dissi nella relazione, a me pare cosa iniqua, e sono certo che il senatore Pierantoni fino a questo non vorrà arrivare.

Io avrei molte cose da aggiungere per rispondere a tutto quello che ha detto il senatore Pierantoni, ma siccome ho visto che ha preso degli appunti, credo che riprenderà la parola e mi riserbo perciò di dirle in seguito, e finisco pregando i miei colleghi di votare il disegno di legge. E se un giorno avverrà, per i nostri tardi nepoti, che non vi saranno più nè Murge senz'altro che erba, nè tavolacci cretacei, in cui non può entrare il vomero, nè montagne sprovviste di vegetazione arborea, in quel giorno non vi saranno più tratturi, perchè non vi sarà più l'industria brada.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Non intendo contraddire al mio caro amico Melodia, che veramente invece di una melodia mi ha fatto sentire una grossa sinfonia. (*ilarità*).

Sono stato sorpreso dalle critiche che non

mi aspettavo; ha cominciato col dire che io feci l'elogio delle Puglie e me ne rese grazie. E perchè grazie? Siamo tutti italiani.

MELODIA, *relatore*. Fa sempre piacere a sentirlo.

PIERANTONI. Poi ha detto — e qui la punta è stata amara — che per condannare la legge aveva avuto bisogno di sopprimere una parte dell'articolo 10.

MELODIA, *relatore*. Ho detto che non ha letto fino all'ultima riga.

PIERANTONI. Ho detto che ella aveva trascritto l'articolo 10, ma non aveva ricordato che non si volle la sanzione: « a parità di condizioni saranno preferiti negli acquisti i proprietari delle terre confinanti ». Io non volevo mettere in rilievo questo fatto, ma poco fa sono andato a ricercare il testo dell'emendazione della Commissione della Camera dei deputati, per far vedere più tardi che dopo tanti anni si danno favori nel 1865 non conceduti.

Ella ha accennato ad una ragione per difendere le modificazioni della legge, dicendo che il Demanio queste terre le ha date in affitto, le ha date a coltivazione...

MELODIA, *relatore*. No, per pascolo.

PIERANTONI. Ma chi chiese di acquistare le terre? Ella ha creduto che io abbia confuso il Tavoliere di Puglia coi tratturi. È un rimprovero che non mi aspettavo. I censuari diventarono proprietari; io non potevo parlare che dei tratturi. Se dissi che molti Pugliesi eccedettero nel piantare la vigna, osservai che lo fecero nel tempo in cui credevano che la Francia sarebbe rimasta tributaria sempre delle Puglie, per non avere le uve; mentre invece la Francia, rifatta forte, non ebbe più bisogno di quella grande quantità di mosto che acquistava dalle Puglie, per non perdere il commercio del suo vino nei mercati che bevevano il Bordeaux. Ciò dicendo, non credo di aver offeso il sentimento pugliese.

Inoltre ha poi detto che io ho voluto fare una grande questione di colonizzazione, parlando delle piccole strisce dei tratturi di Puglia. Invece ho indicato una quantità di altre terre che si possono avere ancora dagli avanzi dei beni ecclesiastici, dagli affrancamenti di censi, ho parlato del Fondo del culto, del Consorzio nazionale, e dirò (non potendo fare nomi) che cospicui possessori di latifondi mi confida-

rono che avendo terre alle quali manca la mano d'opera, e gravate da usi civici, se il Consorzio nazionale o l'*Umanitaria* li volessero comperare li darebbero a buon mercato.

Veda dunque che io ho indicato terre e capitali che farebbero finire le triste vicende degli odii di classe, la piaga della disoccupazione.

Dopo ciò spetterà al ministro di rispondere a tutte le altre osservazioni da me fatte. Quanto all'invito di proporre emendamenti, come potrei io farlo in una legge che non accetto? In tutte le cose private, mi comandi pure, egregio amico, e le renderò servizio, per ricambio di affettuose cure, ma conserviamo ciascuno il proprio pensiero. Questa legge, così come è fatta, solleva imbarazzi enormi nelle Amministrazioni. Ricordate quante difficoltà ha incontrata la esecuzione del catasto. Vedrete quanti anni ci vorranno per applicare questa legge, io auguro a lei di viver tanto da vederla applicata!

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Anzitutto mi preme di ringraziare l'onorevole relatore per la sua lucida e splendida relazione e per avere accettato il progetto di legge ed averlo difeso così strenuamente; per cui ha reso molto facile il mio compito. Ieri io ascoltai con molto piacere i due discorsi dell'onor. Pierantoni e con egual piacere ho ascoltato anche l'altro che oggi ha fatto. Mi riesce peraltro difficile di poter seguire tutte le molteplici sue argomentazioni e mi fermerò quindi alle principali critiche che egli ha mosso al progetto. Il senatore Pierantoni disse che questa legge complica, perturba l'amministrazione e non si preoccupa di attuare qualche provvedimento che miri a lenire la condizione della classe meno abbiente nelle provincie meridionali. Nulla di tutto questo, signori senatori; questo progetto di legge ha lo scopo anzi di riorganizzare e sistemare l'amministrazione dei tratturi, di definire molte questioni rimaste ancora insolute provvedendo a dare alla materia un assetto stabile e consono alle moderne esigenze dell'agricoltura. Ma il progetto non è affatto d'indole sociale, nè poteva esserlo e perciò l'onorevole Pierantoni non si meravigli se con esso non si è potuta risolvere alcuna questione che all'assetto sociale si riferisca.

Brevemente mi permetterò di rappresentare al Senato i fini di questa legge. Sarei irriverente verso di esso se volessi dilungarmi a spiegare che cosa sono i tratturi; quindi accennerò di volo. I tratturi sono quelle vie erbose che si chiamavano anticamente *publicae calles, tractoria*; sono delle grandi strade per i passaggi degli armenti, i quali dalle montagne degli Abruzzi, del Sannio e della Lucania scendevano e scendono tuttora alla pianura pugliese.

Questi passaggi cominciano verso la fine dell'autunno per condurre le mandrie ai pascoli delle Puglie e si ripetono poi alla fine della primavera per restituirle ai pascoli delle montagne.

Io ricordo nei tempi giovanili di aver varie volte udito dai proprietari di animali ovini che i pastori dicevano quando arrivavano nelle Puglie: veniamo da una terra dove la neve non si scioglie mai; erano le montagne dell'Abruzzo, la Maiella, il Gran Sasso. E quando ritornavano dicevano: torniamo da una terra dove non nevica e non piove mai; erano le arse pianure del Tavoliere.

I tratturi, le grandi vie attraverso le quali passano le greggi, hanno una lunghezza complessiva di ben 3000 chilometri e nei tempi andati servivano di transito a cospicue masse di armenti, fino a 3 milioni di capi di bestiame tutto nomade e brado. A poco a poco la pastorizia brada è venuta diminuendo per evoluzione di tempo, per miglioramenti agricoli tanto che adesso, per esempio, secondo le statistiche del Ministero di agricoltura, i capi di bestiame che nelle regioni suindicate sono ancora allevati col sistema brado sono ridotti a poco più di un milione e di questo milione solo circa 500,000 continuano a passare per i tratturi.

L'allevamento brado, dice l'onor. Pierantoni, deve scomparire. Ma anche io me l'auguro che scomparisca, però finora resiste, e difatti, come dicevo, vi sono ancora circa 500,000 capi di bestiame che percorrono questi tratturi, che vanno cioè dalla montagna alla pianura e viceversa secondo le diverse stagioni, secondo l'erbaggio, per cui basterebbe questa circostanza di fatto per giustificare la conservazione dei grandi tratturi.

Bene ha detto quindi il senatore Melodia nella sua lucida relazione:

« Se non si conservasse quella parte del tratturo indispensabile per le attuali condizioni della pastorizia in quelle province, si farebbe opera assolutamente iniqua, perchè si annullerebbe uno dei fattori principali della economia di quelle contrade. L'allevamento brado, malgrado la grande diminuzione delle terre *salde* che ne ha elevato enormemente il valore, malgrado l'agente delle imposte e malgrado specialmente le tasse sul bestiame, che con grande facilità s'impongono e si lasciano imporre dai municipi, resiste e resisterà fino a quando le condizioni delle montagne della regione Abruzzo-Sannitico-Lucana, e quelle di parte del Tavoliere e delle Murge saranno come ora sono, inadatte ad ogni coltura ».

E la relazione della Commissione Reale di cui avrò occasione di parlare, aggiunge pure opportunamente che la conservazione dei tratturi è consigliata dalla convenienza di sfruttare al monte e nel piano quelle corte e molli erbe che spontaneamente nascono e che resterebbero altrimenti inutilizzate, mentre poi trattasi di terreni che, per la posizione loro, non sono, purtroppo, tutti suscettibili di remuneratrice coltura. Ecco dunque perchè resiste l'allevamento brado.

Il progetto di legge si propone di conservare questi tratturi nelle grandi linee, perchè nel primo articolo sono indicati appunto i quattro grandi tratturi da mantenersi e che sono quelli di Aquila-Foggia, Celano-Foggia, Pescasseroli-Candela, Castel di Sangro-Lucera. Poi vi sono gli altri tratturi minori che si chiamano tratturelli e bracci e riposi, che servono pur essi al passaggio dei capi di bestiame e alle loro soste, ma hanno una importanza molto minore; sono in altri termini vie secondarie. Fermo per tutti il diritto di reintegrare da parte dell'Amministrazione per le usurpazioni, il disegno di legge si propone di sopprimere quelle parti dei tratturelli e dei bracci e dei riposi che non siano più necessarie ai bisogni del bestiame brado.

Ma la legge, nel disporre una diversa utilizzazione, di queste porzioni di tratturelli, di bracci e di riposi, provvidamente dispone che i tratturi soppressi vengano ristretti alle porzioni necessarie a formare strade rotabili e

che col ricavato dalla vendita dei residui tratti si costituisca un fondo di cui parlerò e col quale tra l'altro costruire strade rotabili, quelle strade rotabili che sono tanto necessarie specialmente nel Mezzogiorno. Il fondo dunque che si potrà avere dalla vendita di quelle parti di tratturi ridotte o soppresse, costituirà un fondo speciale con uno scopo ben definito, scopo che avrà un interesse collettivo, tanto più importante in quanto che i tratturi occupano 10 provincie tra cui sono le provincie dell'Abruzzo, di Foggia, di Campobasso, della Basilicata.

L'onor. senatore Pierantoni ieri nel suo discorso ha dato a questa legge una importanza, una estensione che non ha e che non può avere. L'onor. relatore lo ha detto, non si tratta di legge sociale ed io aggiungo che non è qui il caso di discutere di diritti elettorali (poichè l'onor. Pierantoni anche di essi parlò), non di leggi abolitive di manomorta, non di quistioni di mercedi operaie, non di leggi sugli infortuni o sulla vecchiaia, non di decimi di guerra, nè di usi civici, o di promiscuità, perchè tutti questi oggetti sono estranei all'assetto dei tratturi.

L'onor. Pierantoni si indugiò anche sul regime del Tavoliere di Puglia, ma il Tavoliere è una cosa tutta affatto diversa dai tratturi, la sua sistemazione fu compiuta con la legge del 1865, la quale dispose l'affrancazione di queste terre dalle antiche promiscuità feudali, mercè la consolidazione del diretto dominio spettante allo Stato col dominio utile dei possessori a condizioni di favori.

Il senatore Pierantoni ha detto inoltre che la legge non era preparata, che la legge era indigesta. Mi perdoni il senatore Pierantoni che io gli dica che ciò non è esatto. Non è il caso che io mi addentri nei precedenti amministrativi di questa legge, essendo stati spiegati così bene dalla relazione del senatore Melodia.

Dirò soltanto che questo stesso argomento fu oggetto di un progetto di legge preparato nel 1893 dall'onor. Grimaldi, allora ministro delle finanze e poi di un altro progetto di legge dell'onor. Boselli, anch'egli ministro delle finanze nel 1894.

Questi progetti di legge, che avevano suscitato grandi opposizioni, non ebbero seguito per vicende parlamentari, ma sin d'allora, era sentito il bisogno di riforme.

Si cominciò a riparlare dei tratturi nel 1903

quando il mio collega onor. Carcano, allora ministro delle finanze, istituì una Commissione Reale presieduta dall'illustre senatore Di Marzo e di cui faceva parte anche l'onorevole Mezzanotte.

Questa Commissione, i cui membri io debbo ricordare a cagione di onore, fu composta inoltre dell'onor. Raffaele Cappelli, deputato al Parlamento, vice-presidente, dell'onor. senatore Camillo Mezzanotte, onor. Pietro Pansini, deputato, onor. F. Roselli, deputato, onor. Eugenio Maury, deputato, onor. Raffaele De Cesare, deputato, comm. Edoardo Braggio, direttore generale ponti e strade, comm. Giovanni Solinas-Cossu, direttore generale del Demanio, onor. Michele De Gaglia, comm. Serafino Zincone, direttore generale del Tesoro, comm. Nicola Cocucci, direttore generale al Ministero di grazia e giustizia, comm. G. Siemoni, direttore generale dell'agricoltura, cav. D. Angelo Bellone, segretario.

Questa Commissione presentò una splendida relazione che fu allegata al progetto di legge presentato poi alla Camera dall'onor. Majorana, mio illustre predecessore.

Venuto io a reggere le sorti del Ministero delle finanze, una delle prime cose di cui mi occupai fu la questione dei tratturi, perchè ero rimasto impressionato dalle relazioni delle Autorità centrali e locali che dimostravano come fosse indispensabile la necessità di una riforma in questa materia.

Allora io ripresi il progetto Majorana e vi apportai alcune poche modificazioni le quali furono accolte benevolmente così dalla Camera dei deputati come dall'Ufficio centrale del Senato.

La modificazione sostanziale del resto è una sola. Siccome nel progetto della Commissione Reale, che fu poi quello presentato alla Camera dall'onor. Majorana, il prezzo che si sarebbe ricavato dalla vendita di quelle strisce di terreno dei tratturi da sopprimersi o ridursi, era destinato alla formazione di una specie di patrimonio particolare che sfuggiva al controllo parlamentare, io che tengo molto alle prerogative parlamentari, non credetti utile costituire una azienda, desiderando che in ogni gestione di pubblico danaro abbia luogo il più ampio controllo parlamentare. Pur mantenendo quindi a questo fondo una speciale destinazione,

vollì che esso fosse amministrato con le ordinarie norme.

Il senatore Pierantoni, coll'altro argomento che ho accennato in principio del mio discorso ha inteso evidentemente di propugnare la quotizzazione dei tratturi a favore dei meno abbienti. Se l'onor. Pierantoni volesse studiare a fondo gli effetti delle quotizzazioni avvenute nelle provincie del Mezzogiorno non potrebbe non riconoscere le gravi conseguenze che ne sono derivate in opposizione assoluta ai fini che se ne volevano conseguire. Infatti sapete che cosa è avvenuto? È avvenuto che, i quotisti dopo avere sfruttato le terre, seminandovi ogni anno irrazionalmente e senza il sussidio di concimazioni e tagliandovi i boschi che vi si trovavano, le hanno abbandonate. Le forze meteoriche hanno fatto il resto producendo gran numero di frane e di alluvioni e i quotisti, sempre più immiseriti sono emigrati.

Quindi in molte provincie la quotizzazione ha prodotto un vero disastro, e specialmente nella mia provincia di Basilicata, dove gli assegnatari hanno lasciato la terra sterilita, non hanno pagato più il canone che dovevano ai comuni e hanno abbandonato la loro patria. Ora, onorevole Pierantoni, basterebbe questo per consigliare la quotizzazione dei relitti dei tratturi; ma v'è di più e a questo proposito leggerò anche una parte della relazione della Commissione Reale, nella quale appunto si tratta della questione. L'onor. Maury, uno dei commissari, osservava: « Non avrei alcuna difficoltà di associarmi alla proposta di quotizzazione in massima, quando queste terre effettivamente potessero raggiungere quei fini a cui l'idea della quotizzazione tende, quando cioè si trattasse di raggiungere l'intento, in sostanza, di accrescere con l'assegnazione delle quote di terre disponibili il nucleo dei piccoli proprietari che rappresentano un prezioso elemento di ordine ».

Ma purtroppo i mezzi non corrispondono al fine ed il tentativo non solo rappresenterebbe un vano sforzo, ma potrebbe anche condurre a conseguenze opposte a quelle a cui si mira; poichè fra le popolazioni cullate dal miraggio e rimaste insoddisfatte potrebbe far sorgere vive agitazioni. Per dare un'idea pratica basterà un solo elemento di fatto. Il tratturo Barletta-Ruvo è tra quelli che possono senza danno completamente sparire e che perciò

si renderebbe disponibile per la vagheggiata quotizzazione. Esso è lungo 52 chilometri e della superficie di oltre 600 ettari, del quale si potrebbero formare 600 quote di un ettaro ciascuna. È da considerarsi che attraversa popolose città, come Andria, Corato, Ruvo ecc. Che in complesso contano 172 mila abitanti rappresentati oltre la metà da gente agricola e povera. Sarebbero per lo meno 500 famiglie che potrebbero aspirare ad esso. Ora se si vede la possibilità di far piccoli proprietari con queste 600 quote di un ettaro ciascuna, è facile comprendere quali e quante difficoltà sorgerebbero ed a quali agitazioni si darebbe luogo. L'idea sarebbe eccellente quando si avesse una quantità di terra maggiore in definitivo risultata.

Questa era un'opinione del deputato Maury, ma la Commissione dice: « in Commissione fu sostenuto il concetto di quotizzare direttamente, o per mezzo di enti locali, tali terre: dalle discussioni al riguardo intervenute fu dimostrato che il numero delle quote che si sarebbero potute formare anche nella limitata estensione di un ettare ciascuno sarebbero state insufficienti ad appagare, sia pure in minima parte, le famiglie concorrenti, che si sarebbe fatta opera vana, e forse anche dannosa, inquantochè si sarebbero aggiunte nuove cause al malcontento.

Come si alieneranno le parti soppresse? Noi ci siamo attenuti innanzitutto all'art. 10 del progetto di legge: i tratturi e riposi, dice l'articolo decimo della legge del 1865, saranno conservati per comodo della pastorizia nel loro stato attuale per quanto il bisogno lo richieda, sotto l'osservanza delle relative disposizioni di legge; a misura che il bisogno cessi saranno messi in vendita con le norme della legge 21 agosto 1862 *qualora i proprietari confinanti non vorranno comprarli al prezzo di stima*. Quindi abbiamo data la prelazione ai frontisti.

L'onor. senatore Pierantoni ha censurato tale provvedimento rilevando anche che trattasi di frontisti di zone di terra lunghe circa 3100 chilometri, e in massima parte di usurpatori. Ma io osservo che a prescindere dal diritto quesito per virtù della legge del 1865, come sarebbe stato possibile fare altrimenti per delle strisce di terra larghe pochi metri? Come volete che queste liste di territorio non siano date con prelazione ai frontisti?

Il senatore Pierantoni dice che sono usurpatori. Ma la prima cosa che ci proponiamo è la reintegra, dove vi sono usurpazioni che non siano state o non possano essere legittimate. I frontisti sono quelli che avranno la prelazione per avere questi relitti di terreno a prezzo di stima. Prelazione del resto non significa che i residui debbano essere d'obbligo acquistati dai frontisti, chi li vorrà li acquisterà, chi non li vorrà, no.

Dopo i frontisti, e previa la legittimazione dei possessi di fatto, se del caso, potranno concorrere i comuni ai quali saranno dati ad un terzo di meno del prezzo di stima, purchè ne usino per l'utilità collettiva che può raggiungersi anche senza la quotizzazione, perchè, ripeto, da parte mia sono avverso a questo provvedimento il quale finora non ha fatto altro se non distruggere, anzichè ricostituire la piccola proprietà, il latifondo.

Il senatore Pierantoni ha anche parlato della legge delle guarentigie, dell'emigrazione, di trecentocinquantamila ettari di terreno sottoposti alla malaria, di opere idrauliche ecc. ma tutto ciò non entra nel tema di cui tratta il disegno di legge. Io pregherei il senatore Pierantoni di occuparsi di questo soltanto.

Lo Stato ha già la legge sulle bonifiche, quella sulla malaria e molte altre questioni sono oggetto delle cure del Governo, ma ripeto che quello che ha accennato il senatore Pierantoni non ha a che vedere con la legge che si discute.

Egli poi si duole che in questa legge si istituiscano competenze di speciali Commissioni e si deferisca la cognizione di taluni affari al Consiglio di Stato. Ma a ciò obbietto che tali competenze non vanno al di là del campo amministrativo, mentre se nella soggetta materia dovesse sorgere una questione di stretto diritto privato si sa che è l'autorità giudiziaria che decide e non l'autorità amministrativa.

L'onor. Pierantoni ha anche censurato l'articolo primo del progetto in quanto, secondo lui, definisce i tratturi quali strade nazionali; però ciò non è esatto, perchè la legge non dice questo; ma soltanto che i tratturi si *considerano* strade nazionali agli effetti di una migliore tutela.

Dopo ciò, io non posso che associarmi a quanto l'onorevole senatore Melodia ha detto

e pregare il Senato di volere accogliere questo disegno di legge, il quale, ripeto ancora, ha una portata limitata, circoscritta cioè ai soli tratturi.

Nella relazione dell'Ufficio centrale è stato fatto cenno alla convenienza di non usare troppo largamente della facoltà concessa dall'art. 10 della legge del 1865 di vendere cioè le zone disponibili dei tratturi.

Debbo a questo proposito far presente al Senato che, conscio del dovere di tutelare efficacemente quell'importante proprietà, io ho da qualche tempo disposto che si tengano sospese le vendite e che si neghino, in via di massima, le concessioni per escavazione di materiali, per modo che la nuova legge possa, quanto più liberamente è possibile, raggiungere i suoi fini. Collo stesso intendimento ho avuto cura che le concessioni di affitto siano fatte a brevi termini e col patto della rescindibilità se l'interesse dell'azienda lo richieda.

Avendo presente altra raccomandazione dell'Ufficio centrale del Senato esaminerò con ogni scrupolo se e quali disposizioni sarà opportuno inserire nel regolamento per meglio assicurare la manutenzione dei tratturi e della via da costruirsi su di essi, posto che, non bastino le leggi ed i regolamenti stradali già richiamati nel progetto.

E così pure sarà cura mia di apprestare tutti i mezzi necessari onde, in conformità dell'augurio formulato dall'Ufficio centrale, siano nel più breve termine possibile attuate le disposizioni in esso contenute.

Detto ciò, prego il Senato di dare il suo voto favorevole a questo disegno, che è tanto richiesto da quelle popolazioni. (*Approvazioni*).

PARPAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Mi permetto di fare brevi osservazioni al presente disegno di legge. L'onorevole ministro ha detto che questa legge ebbe una larga preparazione ricordando tutti i precedenti anche parlamentari. La necessità di risolvere la questione *dei tratturi* si imponeva per togliere una causa di tante perturbazioni, e sistemare stabilmente lo stato giuridico di quei terreni, e si tormentarono per trovare una equa soluzione. Furono presentati diversi disegni di legge, che dovettero arrestarsi o per

le vive opposizioni delle provincie interessate o per condizioni parlamentari.

La risoluzione era così scabrosa, da determinare, nel 1903, il ministro delle finanze a nominare una speciale Commissione Reale autorevolissima per le persone chiamate a farne parte, alla quale affidava il mandato di studiare da tutti i lati il problema, attese le speciali condizioni di quei terreni, sottoposti al transito del gregge ed al pascolo, e proporre i necessari provvedimenti legislativi.

Indubbiamente non possiamo disconoscere il valore degli studi di quella Commissione, e conseguentemente il valore ed importanza delle sue proposte.

La Commissione Reale mette a base delle sue indagini e proposte la legge del 23 febbraio 1865 sul Tavoliere delle Puglie ove si legge l'art. 10 in questi termini: « I tratturi saranno conservati per comodo della pastorizia nello stato attuale per quanto il bisogno lo richiede... ». Conservati « nello stato attuale », così è scritto.

La Commissione aveva proposto di conservare i quattro grandi e veri tratturi. E qui debbo notare che questi tratturi detti *grandi vie erbose* sono veramente lunghissime e larghe striscie di terreno demaniale, soggette alla servitù, o meglio *uso civico*, del passaggio del gregge dalle montagne abruzzesi ai piani delle Puglie, e del pascolo lungo il transito; transito che durava oltre 16 giorni, appunto perchè nel transitare si trattenevano a pascolare. Ed era di natura demaniale, perchè il Demanio locava i pascoli di quei terreni nel tempo in cui non avveniva il passaggio, che aveva luogo in autunno per scendere dall'alto al piano ed in primavera per risalire alle montagne.

Così determinata la condizione dei tratturi non si possono ritenere che siano strade, ma terreni sottoposti a servitù, ciò che è importante per le possibili conseguenze giuridiche.

La Commissione Reale nel 1905 alla distanza di 40 anni dalla legge sopra ricordata del Tavoliere, in cui si trova l'art. 10, ha constatato e riconosciuto questo stato di fatto; i quattro grandi tratturi, di cui proponeva la conservazione, avevano in origine la estensione di ettari 1,879,728, in una lunghissima striscia attraverso il territorio di dieci provincie, di quella estensione 1,183,007 erano ridotti a coltura e

rimanevano per il passaggio 676,667 ettari. Estensione che si riteneva sufficiente per le condizioni attuali dell'industria armentizia di quei paesi, e perciò nella relazione è scritto *conviene conservare integra la porzione che è rimasta*, ed a base di questo fondamentale concetto formulò le sue proposte concrete in un disegno di legge che il ministro del tempo, onor. Majorana, integralmente accolse.

Così l'art. 1° era così concepito: « Sono conservati, tenuto conto dello stato di diritto e di fatto, i quattro tratturi del Tavoliere delle Puglie ». In questo modo si era consacrato il principio che la legge del 1865 aveva riconosciuto nell'art. 10.

Coerentemente al sistema adottato, ed al concetto dell'art. 1, l'art. 2 era dettato in questi termini: « Sarà eseguita una generale reintegra dei tratturi facenti parte della rete secondaria, tratturelli, bracci o riposi, solo una revisione della consistenza dei tratturi, di cui nell'art. 1° »; così niente rivendica dei terreni coltivati in questi tratturi.

E questo concetto si ribadiva colla disposizione dell'art. 3, in cui è detto: « eseguita la reintegra si procederà all'assetto definitivo dei beni predetti *esclusi quelli indicati nell'art. 1* ».

Emergeva sempre l'intendimento che i quattro tratturi conservati restavano nello stato in cui erano nel 1865 e che la legge sul Tavoliere delle Puglie aveva riconosciuto.

Era evidente, si voleva ricorrere ad un provvedimento legislativo per regolare molteplici e pericolose questioni. E non occorre ricordare ai colleghi come in leggi di tale indole economica, è concetto ed accorgimento politico rispettare quanto è possibile lo stato di fatto, quantunque non rispondente alle norme dello stretto diritto. Era opera saggia e previdente. Ed era tale che non solo lo propose la Commissione Reale, l'accolse il ministro Majorana, ma l'aveva anche accolto lo stesso onor. Lacava nel disegno di legge presentato alla Camera. Fu però modificata nel senso, come ora è, dalla Commissione della Camera dei deputati, ed il ministro accettò questo radicale mutamento. In tal modo si dovranno rivendicare i terreni nei grandi tratturi che si trovano da lunghissimo tempo ridotti a coltura per la estensione che abbiamo indicato di circa 1,900,000 ettari, ripartiti in numerosissimi possessori. E mi pare facile pre-

vedere la grave agitazione che porterà questo fatto in quei luoghi e le numerosissime contestazioni, sia per stabilire i veri limiti degli originari tratturi, sia pel lungo immemorabile possesso che può legittimare la prescrizione. Le contestazioni saranno numerose non solo, ma lunghe, dovendo decidere i tribunali ordinari. In tal modo la legge si arresterà nella sua applicazione e incontrerà il pericolo che si voleva evitare.

Pare pertanto a me che la legge quale fu proposta dalla Commissione Reale, quale fu accettata nel 1905 dal ministro Majorana, e quale l'accettava anche il ministro Lacava nel presentare il disegno di legge rispondeva al fine che si vuole raggiungere meglio che non sia il presente.

Queste le mie convinzioni, e desidererei che i miei timori, le mie previsioni non si avverassero.

Ma il ministro che è nativo ed è onore delle provincie meridionali, l'egregio relatore, mio amico, che è proprio del luogo, credono che la legge quale è sarà benefica e pratica, io certo non mi cimento per farla cadere, contento di averne segnato i pericoli.

Avverto però all'onor. ministro e all'Ufficio centrale che, se si prescrive la rivendica per tutti i tratturi, è necessità modificare l'art. 3. Quest'articolo stabilisce: « Eseguita tale rivendica si procederà all'assetto definitivo dei beni predetti, *eccetto quelli indicati nell'art. 1* ». È così chiaro che colla legge non si provvede per i beni rivendicati dei grandi tratturi conservati. Conseguenza necessaria che i 1,900,000 ettari di terreno che si vogliono rivendicare, ora ridotti a fiorente coltura, rimarranno improduttivi ed incolti, nello stato in cui originariamente erano, perchè a questi la legge non provvede. Ora a me pare questa un'enormità.

Si intendeva l'articolo 3 quale era e quale è, restando il progetto ministeriale e della Commissione Reale, perchè nei grandi tratturi non avvenivano rivendiche e si rispettava il possesso e stato di fatto riconosciuto colla legge del 1865, e nell'interesse dell'agricoltura si conservavano a coltura i terreni già coltivati, ma conservare ora lo stesso articolo quale è, a me pare un controsenso per non usare altra parola.

È pertanto necessario che adottando gli articoli 1° e 2° quali sono ora formulati nell'articolo 3°, si sopprimano le parole « esclusi quelli indicati nell'art. 1° ».

E mi permetta il Senato di fare un'altra osservazione.

AmMESSO il sistema della rivendica nei soli tratturelli o bracci, il disegno di legge proposto dalla Commissione Reale provvedeva alla riduzione di quei terreni in strade, o sulla loro larghezza, ma nulla per i grandi tratturi, perchè si conservavano quali sono. Ma, ammessa la rivendica anche per i grandi tratturi come ora si vuole, si deve provvedere all'assetto di quei terreni, ed era di assoluta necessità che si fosse indicata l'ampiezza di quelle vie, e ciò manca assolutamente.

Si dirà che si provvederà colla panacea del regolamento, ma mi permetto di dire che è per lo meno strano, che mentre per i piccoli tratturi, in questa parte, si provvede per legge, per i quattro grandi tratturi si affida la sorte al regolamento.

Il collega senatore Pierantoni prendendo occasione dell'art. 11, si pronunziò contrario al sistema invadente di speciali tribunali e giurisdizioni per decidere le contestazioni. Io sono di avviso contrario, io ritengo che in leggi di tale natura, conviene trovare il mezzo e modo di risolvere le contestazioni sollecitamente e recisamente, ed evitare i giudizi nanti l'autorità giudiziaria che sono vincolati a lunghe dispendiose procedure. Io avrei desiderato e voluto che tutte le contestazioni riguardanti questa materia dei tratturi fossero risolte da una Giunta arbitrale ed inappellabilmente.

MELODIA, *relatore*. C'è.

PARPAGLIA. Mi perdoni, la Giunta arbitrale quale io la vorrei non c'è. L'art. 11 solo timidamente consente, che la Commissione, a richiesta delle parti può assumere le funzioni di arbitrato. Ossia ci vuole il consenso delle parti per attribuire alla Commissione quella funzione. Invece io vorrei una Giunta arbitrale nanti la quale si dovessero portare a decisione tutte le contestazioni compresa la omologazione delle transazioni.

PRESIDENTE. Non entriamo nella discussione degli articoli.

PARPAGLIA. Questa Giunta dovrebbe essere

presieduta da un magistrato, e composta in modo da presentare tutte le garanzie per le parti, non una Giunta come ora si propone presieduta dal direttore generale del Demanio. Meno male che per poter funzionare come tribunale arbitrale ci vuole il consenso delle parti. Avrò forse occasione di parlare agli articoli.

Mi sono premesse queste osservazioni, non mosso dal proposito di combattere la legge, di volerla osteggiare, ma dal pensiero di volerla vedere veramente utile ed efficace nei suoi pratici risultati. Il relatore alla Camera dei deputati scriveva: « Ogni buon proposito fallirebbe se questa legge dovesse seguire la sorte di qualche altra legge, come quella della Basilicata e della Calabria che non hanno potuto avere quella sollecita attuazione che era nel pensiero di tutti ».

Temo, e temo molto, che precisamente questa legge, quale si vuole, segua la stessa sorte. Desidero che i miei auguri si sperdano.

MELODIA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA, *relatore*. Si tratta di una questione, come diceva bene l'onor. Parpaglia, che riguarda la base su cui poggia l'intero disegno di legge. Il senatore Parpaglia, mio carissimo amico, ha ricordato un fatto, che il progetto presentato dal Ministero nell'altro ramo del Parlamento è stato lievemente modificato in questi due articoli dalla Camera dei deputati. La differenza è appunto, come egli ha detto, che, mentre nel progetto ministeriale i quattro grandi tratturi si dovevano ritenere nello stato nel quale si trovavano, invece dei tratturelli si voleva la reintegrazione e la rivendicazione; la Commissione della Camera prima e la Camera poi col suo voto hanno creduto che quella stessa reintegrazione e rivendicazione che era necessaria per i tratturelli, bracci e riposi, fosse anche indispensabile per i grandi tratturi. E su questo mi pare sia il dissenso col mio carissimo amico Parpaglia.

PARPAGLIA. Dissenso con la Commissione parlamentare.

MELODIA, *relatore*. Io credo che quello che è stato fatto dalla Camera dei deputati, più che utile, era necessario; poichè sarebbe stata cosa abbastanza strana che, mentre la legge ammetteva la reintegrazione e la rivendicazione dei tratturelli e bracci, dicesse poi: chi ha

occupato parte dei grandi tratturi, buon pro gli faccia, se li tenga, e se li goda impunemente. Era tale anomalia da saltare agli occhi; la notò la Commissione parlamentare prima, poi la Camera dei deputati ed il ministro; perciò si volle che lo stesso concetto, della necessità che gl'illegittimi occupatori restituissero quella parte che avevano ingiustamente occupato nei tratturelli e riposi, valesse anche per i grandi tratturi. Ma l'onor. Parpaglia dice: questi, dopo che li avrete reintegrati e rivendicati, potrete venderli; quelli invece debbono restare. Ma no, mi pare che il concetto della legge non sia chiaramente entrato nella mente di tutti. Non è vero che tutti i tratturi e tratturelli saranno distrutti, ma saranno distrutti solamente quelli che non rispondono più allo scopo e traversano terreni già migliorati o conducono a terre già migliorate: laddove esistono ancora terre salde, laddove esistono murge, laddove esiste l'industria brada, là tratturelli, bracci, riposi, tratturi, saranno tutti conservati.

PARPAGLIA. Ma i quattro grandi tratturi...

MELODIA, *relatore*. Questi sono nominalmente conservati, gli altri sotto la condizione di veder prima la loro utilità per lo scopo al quale devono servire.

Un illustre nostro collega mi faceva tenere poc' anzi una sua osservazione, dicendomi che egli voleva fare a meno di parlare e che perciò me la mandava. L'osservazione era questa: ma chi è il giudice che potrà stabilire quali sono quei tratturelli, quei bracci, che potranno essere annullati e quali quelli invece che dovranno essere conservati? L'osservazione è forte, è giusta, e non poteva essere diversamente perchè, senza fare il nome, debbo dire che viene da uno dei più illustri giuristi che onorano il Senato. Ma mi permetto di fare un'osservazione: che a bella posta, malgrado le critiche dell'onor. Pierantoni, la Camera dei deputati prima, e il vostro Ufficio centrale poi, hanno trovato giustissimo l'art. 14, cioè di dare una potestà legislativa al nuovo regolamento, per tutto ciò che dovrà servire appunto all'esecuzione di questa legge.

Capisco che come regola generale (mi associo perfettamente a lui) è un pessimo sistema; si viene a derogare alle norme costituzionali, che danno al potere legislativo solamente la

potestà di far leggi. Ciò è verissimo e ne convengo, ma vi sono casi speciali, e a me pare che questo sia proprio uno di quei casi, specialissimo anzi. E dirò brevemente perchè io credo che in questa legge convenga derogare alla regola generale. Come potete voi venire a specificare in una legge gli estremi tutti per poter stabilire se un tratturo, un braccio di tratturo sia da doversi mantenere o sia da sopprimersi? Qual'è la norma sicura che possa generalizzare le qualità volute ed il modo di vedere caso per caso, in ogni singola circostanza?

Ciò non ostante io credo che nei casi nei quali si tratterà del mio e del tuo (ripeterò con minore autorità quello che ha detto l'onorevole ministro) non vi sarà tribunale in Italia, il quale, mettendosi dietro il velo di un equivoco articolo di legge, non vorrà pronunziarsi.

E, quando un individuo si crederà leso nei propri diritti, per effetto della esecuzione di questa legge, dal Consiglio speciale stabilito dall'art. 10 potrà sempre rivolgersi ai tribunali ordinari.

Dal senatore Parpaglia si è anche parlato dell'arbitrato proposto da questa legge. Avanti tutto, nel modo com'è redatto, l'art. 11 non pare a me che voglia indispensabilmente la richiesta delle parti, poichè esso articolo dice così: « Potrà assumere, occorrendo, ed a richiesta degl'interessati ». Perciò la richiesta non è indispensabile. Credo poi che fra i tre arbitri la legge prevede che due debbono venire dall'elemento elettivo e credo questa una sicura guarentigia per gl'interessi sia collettivi che individuali.

Debbo un'altra risposta per fatto personale all'onor. Pierantoni. Egli anche la seconda volta ha detto che io ho taciuto, quando parlai della vendita ai proprietari confinanti, della necessità della gara. Mi perdoni; ella ha letto il progetto di legge come fu presentato alla Camera, ma non come fu votato, perchè fu votato nel modo come ho detto io e fu presentato nel modo come ella ha detto, vale a dire che doversero i proprietari andare alla gara pubblica, ma la legge invece ha stabilito che i proprietari confinanti potessero acquistare il terreno a prezzo di stima. Ora, siccome noi teniamo conto delle leggi come sono votate, vedrà che io era nel giusto, quando dicevo che l'ar-

ticolo 10 era concepito nel modo come io l'aveva riportato. Di più il senatore Pierantoni parlò pure ieri dei commissari ripartitori. Onorevole Pierantoni, mi permetterà in questo che dissenta perfettamente da lei. Mi pare che lei ha parlato con un piccolo anacromismo; ha parlato con 10 o 20 anni di ritardo. Quello che ha detto poteva esser vero e forse era vero 10 anni fa, ma oggi non vi sono più nè Consigli comunali che invadano, come lei diceva, nè commissari ripartitori che si facciano strumento di ricchi proprietari. Per noi che viviamo spesso nelle provincie adesso il rischio è proprio all'inverso; non siamo più a quei tempi a cui alludeva poco fa l'onor. Pierantoni, ora bisogna temere il pericolo contrario.

Credo di non avere più altro da dire. Aggiungo solo nell'interesse del mio amico Pierantoni che ho letto adesso nel resoconto sommario di ieri che gli hanno fatto dire: « i diritti di statonica sui tratturi », i tratturi non hanno nè possono avere i diritti di statonica: esistevano sul Tavoliere di Puglia e furono dalla legge del 1865 regolati.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Sono rimasto nell'Aula solamente per educazione parlamentare e per ascoltare due amici, il relatore e l'onor. ministro, ma tutto mi aspettavo meno che di vedere una ripresa della confutazione del mio discorso.

MELODIA, *relatore*. Ho risposto a quanto ella ha detto.

PIERANTONI. Ma debbo osservare che di quello che i valorosi nostri impiegati scrissero nel resoconto sommario non debbo rispondere. Per quanto lo pensi il senatore Melodia, anacronismi non ne ho commessi. Io parlai dei commissari ripartitori, e di una questione di un paese di Terra di Lavoro, relativa a quotisti. Il collega Melodia crede davvero che oggi la borghesia sia malmenata, io penso invece che essa espia molti peccati.

Ella ha detto che io lessi la legge del 1865, nel progetto della Camera. Io invece lessi l'art. 10 della legge come lo voleva la Commissione dei deputati e posso dire che conteneva un'ultimo alinea...

(*Genegazioni del senatore Vischi*).

PIERANTONI. ... Mi lascino in pace, perchè si vuole che io rientri nella discussione? non

mi piace l'alinea respinto nel 1865 e che ora è stato preso per dare vantaggi maggiori.

Io ho creduto di compiere il mio dovere con zelo. Il mio voto contrario non nuocerà a chicchessia, e invoco il riposo a cui ho diritto.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto testè l'onor. relatore in risposta al senatore Parpaglia.

Anche a me un illustre professore di diritto, il senatore Buonamici, ha fatto quella osservazione, ed io ho fatto a lui osservare quello che il relatore ha detto, cioè che non solo nell'art. 13 è detto che con decreto Reale approvato dal Consiglio di Stato saranno stabilite le regole della esecuzione di questa legge, ma anche nell'articolo 2 che tratta delle reintegre è scritto:

« In base ai titoli probatori, carte descrittive ed altri elementi che si hanno negli archivi speciali di questo patrimonio ed in base alle tracce esistenti sui terreni, saranno eseguite, con le procedure da stabilirsi in uno speciale regolamento la generale revisione della consistenza e la conseguente reintegra dei tratturi descritti nell'articolo precedente, non che di quelle facenti parte della rete sussidiaria e dei tratturelli, bracci e riposi del Tavoliere ».

Mi auguro per conseguenza che il senatore Buonamici sia soddisfatto di queste dichiarazioni, tanto più che col regolamento che è stabilito dall'articolo 13 si provvederà a tutte indistintamente le norme della presente legge.

Vorrei aggiungere un'altra parola all'onorevole Parpaglia. Come ha detto il relatore, dalla Commissione parlamentare fu mutato per le reintegre il primitivo disegno di legge, appunto perchè se si dovessero far le reintegre soltanto per i bracci, i tratturelli, i riposi, e lasciar da parte i quattro grandi tratturi, la cosa sarebbe enorme. Forse nei quattro grandi tratturi vi sono delle usurpazioni che debbono essere reintegrate prima di ogni altra. Non aggiungo altro.

PARPAGLIA. Ma il disegno di legge lo ha presentato lei.

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Ho chiesto la parola per ringraziare il signor ministro e il relatore della legge in discussione del conto nel quale hanno creduto di tenere la breve osservazione che mi era capitato di fare.

Dichiaro di essere perfettamente soddisfatto delle loro dilucidazioni e di non aver valutato abbastanza, nella mia prima avvertenza, le parole precise alle quali l'onor. ministro poco fa, parlando, accennava di un regolamento che provvederà alle norme esecutive di tutta la legge ora discussa. Questo toglie ogni dubbio ed ogni questione su quanto io avevo creduto di dire.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge; rinvieremo a domani la discussione degli articoli.

Presentazione di una relazione.

VACCHELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCHELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge presentato dal ministro del tesoro, d'accordo col ministro di grazia e giustizia: « Disposizioni per agevolare le operazioni di trasferimento e di trasmissione delle rendite nominative ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Vacchelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Per il disegno di legge presentato dal senatore Conti.

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Sono stato informato che oggi, in principio di seduta, in mia assenza e insaputa, il signor senatore Conti ha dichiarato che l'Ufficio centrale che ha in esame un progetto di legge di sua iniziativa, lo aveva incaricato di chiedere al Senato l'autorizzazione per la presentazione di un altro disegno di legge sullo stesso argomento.

Ora, evidentemente, il senatore Conti è caduto in un equivoco, perchè l'Ufficio centrale non

aveva nè diritto, nè veste per chiedere ciò che il senatore Conti ha riferito.

Ad ogni modo, per rimettere le cose a posto, non trovo di meglio che leggere il brano del processo verbale dell'Ufficio centrale riguardo a questa questione, processo verbale che porta la firma del senatore Conti stesso:

« L'Ufficio centrale, tenuto conto che il senatore proponente ha modificato radicalmente l'originario progetto, delibera che sia stampata e distribuita una nuova edizione del progetto stesso, accompagnata dalla relazione da lui preparata e si riserva ogni ulteriore deliberazione in proposito ».

Questa fu la deliberazione dell'Ufficio centrale, la quale evidentemente, soltanto per equivoco, ha potuto dare occasione al senatore Conti di fare una proposta che l'Ufficio centrale, che io ho l'onore di presiedere, non aveva preveduto e non poteva prevedere.

CONTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CONTI. Forse a me sembrò che nel processo verbale dell'Ufficio centrale, del quale il senatore Di Camporeale ha dato testè lettura, fosse sottointeso quello che io ho detto.

Io non ho avuto il tempo di rileggere il verbale: sono arrivato da Milano e sono venuto dinanzi a voi a dichiarare che l'Ufficio centrale che esamina il mio progetto aveva stabilito che io ritirassi il progetto presentato prima e ne presentassi invece un altro.

Se le mie dichiarazioni non fossero state tali, evidentemente si tratta di un equivoco.

Ora il presidente dell'Ufficio centrale che esamina questo disegno di legge è forse salito sul cavallo d'Orlando perchè io non l'ho interrogato prima di fare questa dichiarazione. Ma se così è la colpa non è davvero mia, ma bensì sua. Infatti egli non c'era, come del resto non c'è mai, da due anni a questa parte. (*Commenti*). Come potevo fare io ad interrogarlo prima di fare questa dichiarazione?

Potevo forse aspettare che egli venisse?

Del resto se io ho frainteso il processo verbale, lo ripeto, si tratta di un equivoco.

Mi era rimasta l'impressione che l'Ufficio centrale non avesse bisogno di togliermi quei diritti che mi aspettavano naturalmente. Infatti, come proponente io non avevo forse il

diritto di ritirare il progetto prima presentato e presentarne un altro?

Giudicate voi ora chi ha torto e chi ha ragione.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Capirà il Senato che io non voglio fare una polemica con il senatore Conti. Come presidente dell'Ufficio centrale, avevo l'obbligo di rettificare alcune affermazioni che, certo per equivoco, erano inesatte; e per ciò ho creduto opportuno di leggere il processo verbale, che, ripeto, porta la firma dello stesso senatore Conti. Quello che si legge in questo processo verbale, come il Senato ha inteso, non è conforme a ciò che oggi il senatore Conti ha voluto dichiarare.

Questo è tutto.

Io ho dovuto rimettere le cose a posto, affinché all'Ufficio centrale non rimanesse una responsabilità che crede di non avere e che non può accettare.

CONTI. Domando di parlare. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Non ho domandato la parola per trascinare il Senato in una questione personale, ma semplicemente per por fine a questo equivoco. Quindi, facendo uso del mio diritto, dichiaro di ritirare il primitivo progetto di legge, con la promessa di presentarne domani un altro sullo stesso argomento. (*Rumori e commenti*).

MELODIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA. Ero fuori del mio posto quando ho inteso una dichiarazione fatta dal senatore Conti, in risposta alla quale debbo fare una breve osservazione.

A me pare che non può lasciarsi inosservato questo: quando un disegno di legge, presentato dal Governo è avanti alla Commissione, o Ufficio centrale che chiamar si voglia, vi è bisogno di un decreto Reale per ritirarlo. Ora nel presente caso a me pare che non basti la volontà di nessuno, nemmeno quella del proponente per ritirarlo. Pregherei perciò il mio amico senatore Conti a non voler usare un procedimento che è assolutamente nuovo, quando già del disegno di legge si è impossessato il Senato, quando già è avanti ad un Ufficio cen-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1908

trale, perchè non credo che la volontà dello stesso proponente possa farlo ritirare...

CAVALLI. Se ha peccato ne porti la pena. (*ilarità*).

MELODIA, *relatore*... Il disegno di legge potrà cadere, se così si vuole, perchè la Commissione non presenterà la relazione, ma non perchè esso possa essere ritirato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro esaurito l'incidente.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Mezzanotte al ministro dei lavori pubblici circa le novità introdotte nell'orario delle strade ferrate a riguardo della linea Roma-Castellammare-Adriatico.

II. Interpellanza del senatore Vischi al ministro dei lavori pubblici intorno alle modifiche apportate all'orario della linea ferroviaria Castellammare Adriatico-Roma.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Sul regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia (N. 861 - *Seguito*);

Devoluzione del patrimonio dell'abolita Corporazione dell'arte della lana alla Camera di commercio di Firenze (N. 634);

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 14 luglio 1905 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 869).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 22 dicembre 1908 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Rescoconti delle sedute pubbliche.